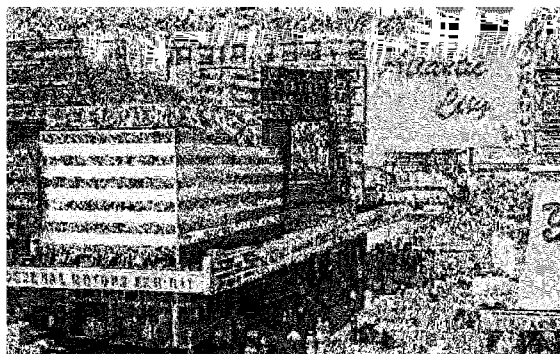


Dal 14 gennaio anche in Italia, su **Sky**, la serie prodotta da Martin Scorsese

“Boardwalk Empire”

Torna il mito malinconico di Atlantic City



Guido Caldiron

Ci sono luoghi in grado di racchiudere l'essenza di un'epoca o di un popolo. I cinque chilometri di strisce di legno del lungomare di Atlantic City, che separano la spiaggia dalla lunga fila di casinò, negozi di souvenir e ristoranti che costituiscono la vetrina della città, rappresentano uno di questi. Il boardwalk degli americani, quella che noi chiameremmo “la passeggiata”, che caratterizza il centro del New Jersey, sorto a partire dalla fine dell'Ottocento a circa ottanta chilometri da Filadelfia sulla costa dell'Oceano Atlantico, è diventato a un tempo il simbolo dei soldi facili e della bella vita che si sono fatti spazio tra le pieghe del “sogno americano” fin dai tempi del Proibizionismo e della possibilità che, al contrario, tutto possa andare storto, nella vita degli individui come negli equilibri della società. Del resto, con ben 12 casinò riuniti nello spazio di pochi chilometri quadrati, Atlantic City è soprattutto l'emblema di come la fortuna e il fatto possano decidere delle sorti di ciascuno. E forse è per tutto questo che intorno alla città si sono scritte alcune pagine indimenticabili dell'immaginario popolare statunitense.

Dal 14 gennaio **Sky** proporrà anche al pubblico italiano la prima puntata della serie *Boardwalk Empire* (dodici episodi per la prima serie, mentre si

sta già lavorando alla seconda), ambientata negli anni Venti, quando i casinò e i bordelli di Atlantic City divennero sinonimo di gangster e politici corrotti, realizzata dalla rete televisiva americana Hbo, sceneggiata da Terence Winter, a cui si devono già *I Sopranos*, prodotta e diretta - solo per l'episodio pilota - da Martin Scorsese e interpretata, tra gli altri, da Steve Buscemi e Michael Pitt. Con l'entrata in vigore del Proibizionismo, Enoch “Nucky” Thompson, in parte boss mafioso e in parte politico corrotto, ordisce un piano per rendere ricco lui e i suoi soci vendendo il liquore divenuto illegale. Nel frattempo, Jimmy Darmody, suo ex protetto, torna a casa dopo aver combattuto nella Grande Guerra e inizia a frequentare un poco più che ventenne Al Capone...

La serie si basa sul lavoro di scavo svolto da Nelson Johnson, per oltre trent'anni avvocato proprio ad Atlantic City, che ha raccolto informazioni, testimonianze e dettagli sull'evoluzione politica e economica della città, per realizzare *Boardwalk Empire*, un'opera storica scritta come un noir che Newton Compton (pp. 336, euro 12,90) pubblica in occasione dell'arrivo della serie tv anche nel nostro paese. Leggendo le pagine di Johnson è facile capire perché Martin Scorsese, da sempre interessato a raccontare il volto criminale del “national building” statunitense - ovvero come la

malavita e il suo profilo comunitario frutto delle diverse ondate migratorie che hanno contribuito a costruire il paese, abbiano partecipato allo sviluppo economico e sociale degli Usa: da *Main Streets* a *Gangs of New York* - si sia innamorato di questa storia. «La memoria popolare ricorda la vecchia Atlantic City come un'elegante località balneare per turisti facoltosi - scrive l'autore di *Boardwalk Empire* - Ma, nel periodo di massimo splendore, la città era luogo di villeggiatura per la classe operaia delle industrie di Filadelfia, meta prediletta di chi non poteva permettersi più di uno o due giorni di vacanza». «Fin dalla nascita - sottolinea però Johnson - , Atlantic City fu una città dedita ai soldi facili. L'economia locale dipendeva dal denaro speso dagli ospiti e tutto ruotava intorno all'imperativo del loro pagamento. In caso contrario non sarebbero tornati. Il segreto era provvedere al divertimento ricercato dagli avventori, che fosse legale o no. Gli imprenditori assecondavano la voglia di proibito dell'ospite coltivando la cultura della bisbetica. Poco tempo dopo la sua fondazione, Atlantic City era già rinomata per il divertimento sconsiderato e divenne nota a level-



lo nazionale per la promozione dell'illecito e del vizio quali elementi portanti dell'economia turistica locale». Metafora devastante del successo e dell'affermazione sociale inseguiti ad ogni costo, il gioco d'azzardo e il tempio dei casinò di Atlantic City sono però già stati utilizzati per raccontare le storie degli sconfitti in questa sorta di nuova corsa all'oro. Perché se è vero che all'inizio del Novecento le strade della città sono servite a dare il nome a quelle della prima edizione del Monopoli, sul boardwalk lungo l'Atlantico si sono scritte anche tante pagine disperate. Uno dei più americani tra i registi europei, Louis Malle, ha dedicato alla città nel 1980 un blues triste come *Atlantic City, Usa*, dove un piccolo criminale, con il volto di un malinconico Burt Lancaster, incontra una bella ragazza, Susan Sarandon, e sogna di inventarsi una nuova vita, prima di arrendersi di fronte alla sfortuna e al fato. Allo stesso modo, anche i protagonisti di *Atlantic City*, la canzone inclusa da Bruce Springsteen in *Nebraska*, il suo disco capolavoro del 1982, inseguono una "svolta" che non arriverà mai: «Quaggiù è solo una questione di vincenti e perdenti e di non farsi beccare dalla parte sbagliata». Come l'ex gangster Lancaster che si innamora quando sembra aver perso ormai ogni speranza di vivere davvero, Atlantic City offre sempre a tutti un'ultima opportunità. E' questa la forza del mito? «Tutto muore, baby, questo è certo. - canta Springsteen - Ma forse tutto ciò che muore, un giorno tornerà».

Dal libro omonimo di Nelson Johnson, una saga sugli anni del Proibizionismo e dei gangster di cui la città fu un simbolo

